

Un'«Opera da tre soldi» ambientata oggi perché di grande attualità

In scena domani sera al LAC grazie alla collaborazione tra Conservatorio, DACD della SUPSI e Accademia Teatro Dimitri

■ Le forze del Conservatorio della Svizzera italiana, dell'Accademia Teatro Dimitri e del Dipartimento ambiente costruzioni e design della SUPSI si uniscono nel tradizionale spettacolo transdisciplinare SUPSI Arts in seno alla rassegna «900presente», quest'anno all'interno del cartellone di LuganoInScena, domani alle 20.30 nella Sala-Teatro del LAC per mettere in scena *Die Dreigroschenoper*, *L'Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht e Kurt Weill, una delle opere più conosciute del teatro musicale del '900.

Il dramma si rifa all'*Opera del mendicante* (*The Beggar's Opera*, 1728) dell'inglese John Gay. Mettendo in scena la lotta per la sopravvivenza, la disfatta e il salvataggio in extremis di un uomo d'affari delinquente, si toccano temi di carattere politico e mo-



IL REGISTA

Daniel Bausch è responsabile studi Bachelor e docente di improvvisazione teatrale all'Accademia Teatro Dimitri.

rale che pongono l'accento sui vizi e sulle contraddizioni presenti nella società contemporanea. In un universo brulicante di miserabili, furfanti e prostitute, lo strozzino re dei mendicanti Peachum cerca di consegnare al boia lo sgradito genero Mackie Messer, che gli ha portato via la figlia Polly. Vano tentativo: imprigionato e già sulla forca con il cappio al collo, Mackie vedrà providamente ribaltato il proprio destino.

La storia potrebbe svolgersi ai giorni nostri e la regia di Daniel Bausch sottolinea la validità odierna dei temi proposti. Un dramma umano visto con distaccato ma realistico cinismo raccontato dagli attori anche attraverso mezzi comici. A tal proposito abbiamo posto un paio di domande allo stesso regista.

Come sarà *L'Opera da tre soldi* di Bausch?

«Abbiamo cercato di trasportare la storia originale del 1728 ai tempi d'oggi, senza però un chiaro riferimento all'epoca. Spazi e luoghi non sono volutamente definiti, proprio per dare l'idea della contemporaneità delle tematiche toccate. Non c'è un'interpretazione moderna delle relazioni tra i personaggi, così il pubblico in sala può comprendere la narrazione attraverso la mentalità e le esperienze che direttamente ci toccano in questo momento storico: la crisi economica e le problematiche dei rifugiati sono solo alcuni esempi».

Gli attori sono ex studenti dell'Accademia Teatro Dimitri, oggi con solide carriere internazionali. Nello spettacolo dovranno non solo recitare ma anche cantare. Quali sono le difficoltà nell'affronta-

re la duplice veste di attore e cantante?

«Gli ostacoli sono molti perché gli attori non sono cantanti lirici e ci sono ben 20 canzoni in quest'opera! Tuttavia la parte musicale è fondamentale per la narrazione perché ogni volta che un personaggio canta, è come se entrasse in una bolla, uno spazio a sé stante all'interno del quale, attraverso la musica, si evolve. Ogni musica dunque è uno sviluppo del personaggio e quindi della storia».

La scenografia dello spettacolo è di Franco Cavani e Andreas Gysin, il lavoro vocale è curato da Antonella Astolfi, i movimenti scenici da Colette Roy e la regia delle luci è di Christoph Siegenthaler. La direzione musicale è di Arturo Tamayo, direttore assistente Francesco Bossaglia.

FEDERICA BASSO